

Maneschi, dal Vte alla Via della Seta

Lo shipping piange un pioniere

IL PERSONAGGIO

Alberto Quarati / GENOVA

A Genova era legato per l'intuizione per via del Vte (oggi Psa Terminal), la principale banchina del porto ligure, una degli snodi logistici più importanti del Mediterraneo, partner della Fiat in quella impresa dei primi anni Novanta, all'alba del terminalismo privato negli scali italiani. L'altro filo diretto che Pierluigi Maneschi aveva con il capoluogo ligure era l'amicizia con Gilberto Danesi, attuale numero uno di quelle banchine che aveva contribuito a costruire: «Ci eravamo sentiti recentemente, era stato in Cina - ricorda commosso il manager -. È stato un amico, un grande conoscitore dello shipping: era un mago. Con lui ho condiviso molto dal punto di vista personale ed eravamo accomunati anche dalla grande passione per il golf».

Maneschi è mancato a 78 anni, nella notte tra giovedì e venerdì a Trieste, nella sua abitazione di Palazzo Ralli, il

quartier generale del suo impero marittimo che poggia soprattutto su tre nomi che hanno fatto la fortuna del traffico container del Nord Est, ma noti in tutto il mondo grazie all'orizzonte internazionale che aveva dato alla sua galassia. TO Delta, la capogruppo che controlla il Trieste Marine Terminal in società con Msc, la compagnia Italia Marittima e la Green Sisam. «Quando la flotta pubblica italiana, quella che faceva capo a Finmare, perdeva colpi e credibilità e Romano Prodi ne aveva deciso la privatizzazione, Maneschi aveva visto nel vecchio Lloyd Triestino, protagonista in anni antichi delle rotte per Asia e Australia, un'eccezionale opportunità per tutelare un ruolo italiano sui mari, pur legandosi a un grande gruppo internazionale. Con lui al timone, ma anche nella funzione di garante che i cinesi di Taiwan gli riconoscevano ormai da anni, il Lloyd era stato acquisito da Evergreen e trasformato in Italia marittima» ricorda Bruno Dardani, già inviato del Sole 24 Ore, amico da 30 anni dell'imprenditore. Maneschi era livornese, ma «dai cinesi, come dicevano i suoi più cari amici, aveva ac-

quisito alcune capacità uniche e inconsuete per un occidentale: la disciplina nei comportamenti, la forma, la capacità di ascoltare e di parlare solo dopo aver riflettuto a fondo». Toscano di nascita, Maneschi era legato soprattutto a Trieste dove ha trovato un terreno fertile per realizzare un'operazione che nei fatti ha anticipato i tempi della Via della seta, facendo dell'Adriatico - siamo all'inizio degli anni Novanta - un mare aperto a quei Paesi orientali che si preparavano a diventare la fabbrica del mondo, esportando sulle proprie navi prodotti di ogni genere di merce destinata all'Occidente, anche attraverso l'apertura di quel nuovo terminal container di Taranto, poi ceduto e ora alla ricerca del rilancio dopo l'arrivo dei cinesi della rivale Cosco al Pireo.

Con Maneschi se ne è andato un altro pezzo della "vecchia guardia" dello shipping, quella che ha scommesso sui container, ha investito sui moli, ha rischiato e ha vinto. Armatori, imprenditori e terminalisti, che come Maneschi sono passati, un giorno di lavoro dopo l'altro, dalla gavetta sulle banchine ai grandi contratti internazionali. —